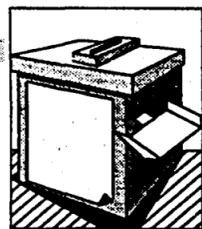


La nuova
Italia



CARMELLO CARUSO Il candidato dc travolto
Nella sede del comitato elettorale solo sconforto
Critiche al segretario nazionale e a Forleo
«Riparto da qui, non do indicazioni per il ballottaggio»

Il naufragio del «metodo Caruso»

Desolazione, silenzi, ira contro tutta la Dc

Col 9,2% dei voti, almeno secondo gli exit-poll, Caruso esce con le ossa rotte dal voto romano: il candidato della Dc e del centro è arrivato sotto Nicolini e lo Scudocrociato non arriva al 10 per cento contro il 30 di tre anni fa. «Ci sono battaglie che si vincono e battaglie che si perdono, questa l'abbiamo persa», commenta Caruso. E adesso? «Non daremo indicazioni di voto né per Rutelli né per Fini».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Ci sono battaglie che si vincono e battaglie che si perdono. Questa l'abbiamo persa». Carmelo Caruso ha aspettato che la Doxa annunciasse i risultati degli exit-poll per presentarsi ai giornalisti e al piccolo drappello del suo comitato elettorale raccolto in un grande appartamento di via Fratina. Ma «battaglia persa» è un eufemismo: ha preso poco più del 9 per cento, qualche frazione di punto in meno di Renato Nicolini, a una distanza abissale dai due contendenti del ballottaggio. Caruso era sostenuto da quattro liste: Socialdemocratici, unione di centro e confederazione civiltà e progresso) servono solo a non far sembrare sola la Dc.

Praticamente non hanno preso voti. Lo scudo crociato si è fermato anche lui sotto il 10 per cento contro il trenta di tre anni fa e il 27,5 del 1992. È praticamente la scomparsa: è per essere più esatti, il rovesciamento netto del rapporto tradizionale tra la Dc e il Msi. I ruoli s'invertono, il partito si marginalizza. D'Onofrio, mandato da Martinazzoli a via Fratina per «testimoniare la gratitudine della Dc al candidato Caruso», azzarda ragionamenti politici: «Stiamo discutendo con grande serenità su un tema: esiste lo spazio per organizzare un polo di centro come Democrazia cristiana? Crediamo di sì, anche se stavolta non siamo riusciti a farci percepire co-

me una possibilità vincente nell'elettorato». Ma siamo alla filosofia, un ragionamento tutto astratto quasi che negli ultimi dodici mesi non ci fosse stato un terremoto che ha fatto a pezzi il partito di Sbardella e Andreotti, che ha portato leader e potenti portaborse ad un passo dalla galera.

Caruso sfodera sorrisi, i suoi sostenitori malgrado tutto lo applaudono, ma sono una trentina in tutto. Il suo staff somiglia di più ai giovanotti e alle signore del vecchio Pli romano, così paroloso e per bene, piuttosto che al grande ventre democristiano, capace di sudiare i ministri come nella mezza periferia, tra i commercianti come nelle borgate, tradizionalmente divise a metà tra il «rosso» e il «bianco». Caruso sorride e mastica amaro: «Ricominceremo dal 10 per cento. Duecentomila voti non sono pochi. Non lascerò la politica, devo rispondere alle domande dei miei elettori». Di chi è la colpa di questa sconfitta, chiedono maligni i giornalisti che vogliono stuzzicare il prete candidato mollato da diciotto uomini della Dc. Lui replica: «La candidatura è nata in ritardo. Mi sono trovato davan-

ti ad un segretario nazionale di partito e ad un candidato che faceva campagna elettorale da un anno». Insomma nessun tradimento. E la piena sconfitta della Dc attenua le battute polemiche raccolte per tutto il pomeriggio. Molti nel suo staff, infatti, ce l'avevano con la Dc: non soltanto con quelli come Fiori che avevano annunciato di preferire Fini al pallido centrista Caruso. Anzi, l'accusato numero uno era proprio Forleo, uomo della sinistra dc, di Martinazzoli «colpevole» di aver privilegiato il suo sotterraneo dialogo col Pds alla possibilità di una vittoria del candidato centrista. Ma cattiverie e arrabbiature sarebbero esplose se al 9 per cento di Caruso avesse fatto riscontro un buon risultato dello scudo crociato. Non è andata così e ora tutti si rimettono in tasca le proprie rimostranze.

E adesso si va al ballottaggio: la sinistra cerca di stringere un dialogo tra Rutelli e Nicolini, Fini chiama a raccolta il voto moderato. E Caruso? «Non darò indicazioni di voto né per uno né per l'altro dei contendenti. I miei elettori sceglieranno a seconda delle pro-

prie sensibilità politiche e culturali». Insomma non c'è nessuna differenza tra i due? Anche D'Onofrio sceglie la neutralità: «Abbiamo detto agli elettori di centro di non votare Fini perché così avrebbero fatto vincere Rutelli. Non abbiamo sollevato alcuno steccato ideologico. Non lo faremo neppure adesso in vista del ballottaggio». Allora Fini è un candidato qualsiasi, il Msi è un partito come gli altri? «La questione si è già posta con la Lega - continua D'Onofrio - A Milano la Fumagalli Carulli ha appoggiato Formentini, Rosi Bindi Dall'Chiesa. Sono state indicazioni individuali, non è successo nulla». È una dichiarazione apparentemente neutrale, in realtà è sconsigliata: sembra quasi che non si dia indicazione di voto per il ballottaggio per non perdere un'altra volta.

Caruso tenta una approssimativa analisi politica: «Fini a Roma ha colto un successo di tipo leghista: ha preso un voto di protesta». Ma siamo ancora alla superficie. Caruso tenta addirittura, sotto sotto, di portare a casa come tutti i suoi i voti presi, al di là della Dc. Eppure, vista alla luce dei risultati, la

sua campagna risulta disastrosa: moderatissima, tecnocratica (un po' sulla linea Demattè), giocata senza alcun richiamo al cambiamento, neppure una vaga promessa di rompere con il passato di Andreotti, Sbardella e di sindaci come Giubilo. La carta più forte che la Dc credeva di avere nella manica era la qualifica di Caruso prefetto: un uomo dello Stato, degli apparati, un uomo d'ordine.

Nella grande sala del comitato affollata di giornalisti e di telecamere alle pareti fanno bella mostra i manifesti di una campagna disastrosa: quel timbro «metodo Caruso» nessuno aveva capito bene neppure cosa volesse dire. Una campagna in tono basso fino all'ultimo quando la Dc aveva sentito odore di disfatta. E allora era uscito fuori un manifesto multicolore con un appello contro Roma «rosso-nera». Una battuta a metà tra filo calcistico e vecchi slogan contro gli «opposti estremismi». Roba d'altri tempi, quando la Dc aveva quasi il 40 per cento, quando Andreotti governava e la gente lo trovava un simpaticone con le orecchie a punta...



Carmelo Caruso

Ultracentenari alle urne Solo a Venezia sono in 30

Madre di 10 figli e nonna di 22 nipoti. Antonia Fill, 102 anni ben portati, non s'è persa d'animo di fronte alla neve, presentandosi a votare al comune di Siusi in Alto Adige. Come sempre. In tutta la sua vita, la signora Antonia non ha mai disertato una sola consultazione elettorale. Anche se dice di non intendersi di politica e di essersi fatta un'idea sulla base dei soli volantini elettorali piovuti nella cassetta della posta.

Nove, immancabilmente donne, sono registrate nelle Marche. Nella sola Venezia ce ne sono ben 30. La palma di elettrice più anziana spetta a Giovanna Rossi, 105 anni, prima nella lista veneziana in cui compare un solo uomo, Iginio Pieresca, di 103 anni.

Centotreenne anche l'ex sindaco di Salerno Alfonso Menna. Ieri avrebbe voluto votare, ma l'emozione lo ha tradito ed è stato costretto a farsi ricoverare in ospedale per un leggero mal di testa. Ma ha annunciato: «Mi rifarò al ballottaggio».



RENATO NICOLINI

«Chiedo a Rutelli un'iniziativa che ci avvicini»
«Ho fatto bene a candidarmi
Ma adesso tutta la sinistra
deve essere unita contro Fini»

Niente secondo turno per Nicolini. Secondo gli exit poll si ferma sotto il 10 per cento. Quanto sarebbe bastato per far vincere il candidato progressista al primo turno e fermare Fini? Nicolini si dice «preoccupato» per il risultato del Movimento sociale, sostiene che la sinistra dovrà essere unita e che un fascista al ballottaggio è un'offesa per la capitale. E chiede a Rutelli «un'iniziativa» per il 5 dicembre.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Gli exit poll lo danno al dieci per cento, la percentuale che avrebbe consentito di far sedere già da ieri un Sindaco progressista in Campidoglio. Per Renato Nicolini un buon risultato personale ma niente secondo turno. «Fini al ballottaggio è un'offesa per Roma», aveva ripetuto nei giorni scorsi. Adesso chiederà ai suoi elettori di votare per Rutelli? «Il mio sostegno personale l'ho già espresso», dice l'ex assessore alla cultura della Capitale - il problema è un altro. Rutelli deve assumere un'iniziativa politica nei confronti delle liste che mi sostengono. Per la sinistra questo è ancora più urgente dopo il voto nero che è stato espresso».

Pomeriggio al cinema per vedere il film di Nanni Moretti e serata all'Alpheus in attesa dell'esito degli exit poll. Una domenica senza stadio quella di ieri per Nicolini, la prima dall'inizio del campionato. Un piccolo grande regalo per Cinzia, la sua compagna, che da settimane non riusciva a trascorrere accanto a lui qualche ora tranquilla.

La domenica del candidato sindaco è iniziata alle 8,15. Un caffè, poi due ore di lavoro per

completare lo schizzo iniziato la sera prima. Domani quel disegno verrà esposto alla mostra «Lupus in fabula». Per Nicolini rappresenta «la parodia di una Roma allucinata, ma anche di quest'Italia». In primo piano il topo, il gatto e lo scriffo dei fumetti. Sullo sfondo un tempio, il Colosseo, molti palazzi e qualche cactus: uno sfondo da «città ideale». Lo scriffo potrebbe anche assomigliare a Scalfaro che assiste impotente allo sfascio che c'è intorno.

Scherza Nicolini mentre sale le scale che lo portano alla sua sezione elettorale, la 3132 della scuola «Col di Lana». Sono le 12,20 quando mostra il passaporto al presidente del seggio. Scherza ma non rinuncia alle battute amare, ai paragoni tra la giornata grigia e i rischi del voto nero. «La pioggia e il freddo di oggi sono una perfetta metafora della situazione. Siamo tutti molto preoccupati». Riecheggiano le parole dell'intervista rilasciata qualche giorno fa al nostro giornale: «Fini al ballottaggio sarebbe un'offesa grave per Roma, una città medaglia d'oro della Resistenza».

Entra in cabina per pochi attimi, poi esce e depone le

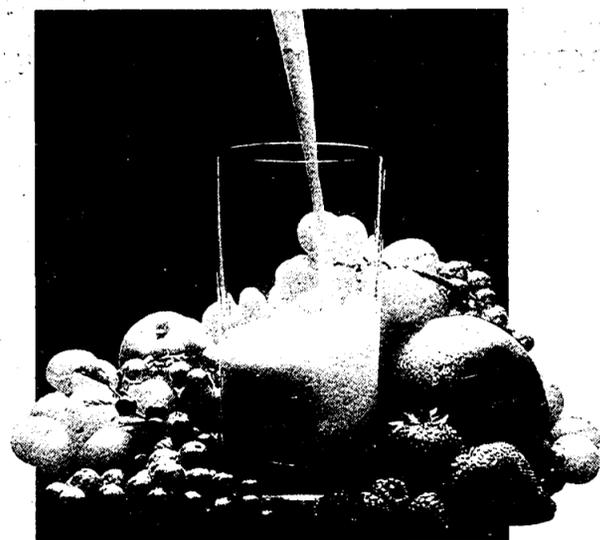
schede dentro l'urna. «Vota per me», raccomanda ironico a Cinzia che lo accompagna. E Cinzia si vendicherà qualche minuto dopo raccontando il perché di quel passaporto. Nicolini ha perso la patente ormai da vent'anni e per evitare la seccatura di dover rifare i documenti ha preferito smettere di guidare.

Per spostarsi utilizza le macchine degli altri oppure gli autobus. Sabato sera è rimasto per mezz'ora ad aspettare uno, mandando in fibrillazione le ragazze del suo staff e alcuni giornalisti che lo aspettavano in via dei Leontini, la sede del comitato elettorale. Gira in autobus Nicolini, accompagnato da un «fastidioso» cellulare preso a nolo. È questo uno dei cambiamenti che gli ha imposto la campagna elettorale.

Ieri sera all'Alpheus, il locale del Testaccio dove si sono radunati i sostenitori di Liberare Roma e di Rifondazione comunista, quel telefonino ha squillato in continuazione. Dalle redazioni la richiesta ripetuta di commenti. «Il nostro 10% è indispensabile per il voto del 5 dicembre - ripete Nicolini - ma Rutelli deve prendere un'iniziativa, solo così la sinistra potrà serrare le fila e arrivare unita al secondo turno». Poi parla dei voti che ha ricevuti come di un risultato molto importante. All'Alpheus ieri sera c'era anche Sergio Garavini. Tre i fatti importanti per l'ex segretario di Rifondazione comunista: il grande successo dei candidati della sinistra e la sconfitta della Dc, ma anche il dato «negativo» e preoccupante della crescita della destra.



Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione. Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1	2	3	4	5
di tariffa	144-0...	144-2...	144-6...	144-8...	144-1...
lire/min*	444	635	952	1524	2540

* Al netto di IVA più 1 scatto alla risposta

144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.

